
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXV (2021)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammarco Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győr iványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Consiglio direttivo

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (codirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, p. Lorenzo Turchi

Comitato di Redazione

p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

7 Roberto Lambertini
L'Ordine dei Frati Minori esiste veramente? Francesco d'Appignano e
Guglielmo d'Ockham di fronte a una tesi di Giovanni XXII

25 Roberto Lamponi
Braccio da Montone e la Marca d'Ancona: tappe di un tentativo di
coordinamento unitario

63 Ilaria Cesaroni
«Come i Papiri sepolti sotto le ceneri di Pompeja»: Joseph Anton Vogel
nell'epistolario di Monaldo Leopardi

79 Annamaria Raia
Conventi dei Minori Riformati della ex Riformata Provincia dei Minori
nella Marca: aggiornamento della bibliografia

Note

91 Pamela Galeazzi
Presenza francescana a Potenza Picena. Le Clarisse del monastero di S.
Tommaso

95 Alberto Cadili
Giovanni XXIII. L'antipapa che salvò la chiesa. Note a margine del volume
di Mario Prignano

103 Maela Carletti
L'Archivio della Provincia delle Marche dei frati Minori Conventuali: un
progetto di valorizzazione e promozione

- 111 Costanza Lucchetti
Laboratorio estivo “Avviamento allo studio dei documenti pontifici”,
Scuola di Paleografia e Storia (SPeS) – Seconda edizione
- 117 Tommaso da Tolentino e i Francescani nelle Marche. Dai primi insediamenti alle missioni in Oriente, Sabato 23 ottobre 2021, Teatro Nicola Vaccaj, Tolentino. Cronaca del convegno (a cura della Redazione)

Schede

- 125 Pietro Messa, *Breviarium sancti Francisci. Un manoscritto tra liturgia e santità*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021 (Monumenta, studia, instrumenta liturgica, 82), 343 pp. (C. Lucchetti); Cicconofri Paolo - Vurachi Carlo - Casadidio Franco, con contributi di padre Ferdinando Campana - Alfonso Marini - Fleur D'Souza, *Tommaso da Tolentino. Storia di un Francescano*, Edizioni Terra dei Fioretti - Provincia Picena S. Giacomo della Marca dei Frati Minori, s.l. 2021, XVII, 368, [10] pp. (R. Lambertini); Paolo Evangelisti, «*Vide igitur, quid sentire debeas de receptione pecuniae*». *Il denaro francescano tra norma ed interpretazione (1223-1390)*, Cisam, Spoleto 2020, 330 pp. (C. Melatini); Antonio Montefusco, *Arctissima paupertas. Le Meditationes Vitae Christi e la letteratura francescana*, Cisam, Spoleto 2021, VII-110 pp. (L. Calvaresi); *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*. *Ventiseiesimo Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 19-21 maggio 2017)*, Viella, Roma 2019, 303 pp. (C. Lucchetti); Marco Buccolini, *San Giacomo della Marca. La vita, la riforma religiosa e l'opera sociale*, Edizioni Terra dei Fioretti, Jesi 2020 (Collana di studi storico-critici, Provincia Picena S. Giacomo della Marca dei Frati Minori, n.s., 3), 605 pp. (F. Bartolacci); *Trasformazioni, memoria e storia ad Ascoli Piceno. Scritture della memoria cittadina*, Edizioni Librati, Ascoli Piceno 2021, 179 pp. (L. Calvaresi); *Germogli di Santa Chiara. Nuove ricerche sul monastero di S. Tommaso in Potenza Picena*, a cura di Lorenzo Turchi, Andrea Livi, Fermo 2020, 71 pp. (N. Biondi); *Francesco d'Assisi e al-Malik al-Kamil. L'icona del dialogo tra storia e attualità*, a cura di Giuseppe Buffon e Sara Muzzi, Pontificio ateneo Antonianum, Roma - Edizioni Terra Santa, Milano 2020, 264 pp. (C. Melatini).

Schede

Pietro Messa, *Breviarium sancti Francisci. Un manoscritto tra liturgia e santità*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021 (Monumenta, studia, instrumenta liturgica, 82), 343 pp.

Attualmente professore aggiunto per la cattedra di Storia del francescanesimo presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum in Roma, Pietro Messa ha dedicato gran parte dei suoi studi alla figura di san Francesco di Assisi e alla storia dell'ordine dei Frati Minori. Il presente volume, nel quale figurano contributi già pubblicati dall'autore in sedi e circostanze diverse, propone un'analisi composita ma estremamente efficace di un codice manoscritto appartenuto a san Francesco, di fondamentale rilevanza per la comprensione di alcuni aspetti della vita del Santo oltre che della nascita e dello sviluppo della Regola minoritica. A più riprese Pietro Messa ha infatti concentrato le proprie ricerche sul cosiddetto *Breviarium sancti Francisci*, oggi conservato tra le reliquie del protomonastero di S. Chiara nell'omonima Basilica di Assisi, individuandolo come testimone d'eccellenza dell'evoluzione diacronica – troppo spesso trascurata – dell'esperienza di san Francesco e del movimento francescano delle origini.

Proprio in quest'ottica, gli otto capitoli che occupano la prima parte del volume e che costituiscono una rielaborazione del saggio dell'autore dal titolo *Un testimone dell'evoluzione liturgica della fraternitas francescana primitiva: il Breviarium Sancti Francisci*, apparso in *Revirescunt chartae codices documenta textus: miscellanea in honorem fr. Caesaris Cenci, OFM* (pp. 5-141) nel 2002, intendono fornire una panoramica complessiva delle principali questioni filologiche e codicologiche che interessano il *Breviarium*. In particolare, nel primo capitolo l'autore focalizza la propria attenzione su due peculiarità dell'esemplare: in primo luogo la presenza di letture tratte da opere di Innocenzo III, che rendono il Breviario un *unicum* nel suo genere, in secondo luogo le numerose rasure e annotazioni che hanno interessato l'esemplare soprattutto dopo la morte di san Francesco.

Il ruolo fondamentale ricoperto dal *Breviarium* non può essere compreso del tutto se non all'interno di una prospettiva più ampia, che lo colloca in stretta correlazione con gli scritti dell'Assisiense: la *Regula non bullata*, la *Regula bullata* e il *Testamentum*. Nel secondo capitolo del volume infatti viene evidenziato come anche in questi testi risulti evidente uno sviluppo progressivo del pensiero di Francesco dall'iniziale predicazione

in solitudine, fino alla formazione di una comunità. Una parte successiva del contributo è dedicata alle modalità di accesso dei frati ai libri liturgici, e in particolare a come san Francesco entrò in possesso del *Breviarium*. Dalle note effettuate da frate Leone sulla carta di guardia iniziale si deduce che il codice fu in parte acquistato, in parte fatto scrivere appositamente dal Santo.

Una puntuale descrizione degli aspetti più prettamente codicologici del *Breviarium* è svolta nel terzo capitolo del volume: da essi si ricava il carattere composito del manoscritto – i fascicoli sono raggruppabili in quattro nuclei originariamente indipendenti, ovvero il *Breviario* vero e proprio, il *Salterio* e le *Litanie*, l'*Ufficio dei defunti*, quello *della Vergine* e l'*Evangelario* –; a ciò si aggiunge un'intensa attività correttiva e di adeguamento dei testi alle diverse disposizioni liturgiche derivanti dalla Curia romana.

I contributi successivi si concentrano sulle singole parti del contenuto del codice: con chiarezza e puntualità il lettore è condotto attraverso una rigorosa indagine delle particolarità che riguardano non solo i contenuti originali, ma anche le rasure e aggiunte successive, significative in una prospettiva diacronica dello sviluppo della comunità minoritica all'indomani della morte di Francesco. Il quarto capitolo propone infatti un'analisi del *Proprio del tempo* e del *Proprio dei santi* situati nella prima sezione del codice, quella del *Breviario* vero e proprio, analisi da cui risulta evidente come le correzioni di frate Leone sul testo originale, elaborato da un precedente copista, costituiscano il risultato della volontà di adeguare i contenuti alle nuove disposizioni di Aimone di Faversham sopraggiunte dopo il 1244.

Nel quinto capitolo l'attenzione è focalizzata su una vera e propria peculiarità del *Breviarium sancti Francisci*, ovvero la presenza di letture tratte da opere di Innocenzo III all'interno del *Proprio dei santi*. Tali letture erano state introdotte da Innocenzo stesso all'interno dell'ufficio liturgico sulla scorta di una nuova consuetudine che permetteva l'inserimento di testi tratti anche da autori recenti e non più solo dai Padri della Chiesa, mentre sarebbero state ridotte a semplici alternative a quelle tradizionali dal suo successore Onorio III. I Frati Minori, quindi, nel rispetto delle tradizioni, decisero ai tempi di Onorio di omettere del tutto le letture di Innocenzo III. Da queste considerazioni emerge che il *Breviarium* è stato compilato con ogni probabilità nel breve periodo in cui

la riforma di Innocenzo è rimasta in vigore; l'autore fa però notare come l'assenza di correzioni anche nei casi di errori più espliciti sia un indizio del fatto che tali parti furono sin da subito trascurate da coloro che si servirono del *Breviarium*. Correda il capitolo un puntuale raffronto filologico tra i brani di Innocenzo III nei pochi codici che li presentano.

Numerose revisioni, effettuate sulla base delle mutate disposizioni liturgiche di provenienza aimoniana, hanno invece interessato i testi dell'*Innario* e delle *Litanie dei santi*: nel settimo capitolo ad essi dedicato, Pietro Messa fornisce una collazione delle redazioni delle litanie del Breviario della Curia romana, di quello in uso presso i Frati Minori e del *Breviarium sancti Francisci*, non mancando di sottolineare, per ognuna di esse, le parole erase e le aggiunte successive. Nel manoscritto in questione si registrano due serie di litanie: nella prima, inserita nel *Breviario* vero e proprio, si manifesta l'intento di sfruttare il più possibile i contenuti originali, intervenendo saltuariamente per rasure e aggiunte; nella seconda, posta al termine del *Salterio*, solo la prima parte è stata mantenuta, mentre i redattori hanno riscritto completamente la seconda sulla base delle nuove disposizioni.

L'ottavo e ultimo capitolo prende in esame l'*Ufficio dei defunti* e quello *della Vergine*, inseriti in un momento successivo di seguito al *Salterio* e alle *Litanie*. La redazione è da attribuire in questo caso a un copista non identificato, ma sul testo sono evidenti gli interventi aggiuntivi di frate Leone, che agisce al fine di adattare il materiale all'uso del Monastero di S. Chiara. Sulla base di alcune caratteristiche del materiale scrittorio – in particolare la consunzione del primo foglio, oltre che una diversa rifilatura – l'autore ipotizza che questa parte del codice, costituita da due fascicoli, sia stata inizialmente utilizzata autonomamente, come di consueto accadeva per questo genere di testi.

La seconda parte del volume è occupata da un consistente apparato paratestuale, costituito da sei appendici (anch'esse riproposizioni di contributi già pubblicati nei primi anni del XXI secolo), le quali completano l'ampio scorcio offerto sul *Breviarium sancti Francisci*, proponendo le trascrizioni delle sezioni del codice di maggior interesse, quali: la liturgia dell'Avvento del *Breviario*, che occupa i ff. 1-8 del manoscritto (*Appendice I*); le letture tratte dalle opere di Innocenzo III (*Appendice II*); le quattro festività dedicate a Maria presenti nel *Breviarium* (*Appendice III*); i testi attribuiti a Giovanni Crisostomo – figura che si

rivela determinante negli scritti e nella formazione di Francesco (*Appendice IV*) –; l'*Officium mortuorum* e l'*Officium Beate Marie Virginis* (*Appendice V*). L'*Appendice VI* propone infine un approfondimento sul tema dell'adorazione della Croce, aspetto fondamentale nella vita di Francesco e nella liturgia dei Frati Minori; anche in questo caso infatti il *Breviarium* si rivela una fonte di eccezionale rilevanza per la presenza, al suo interno, di ben due giorni dedicati a tale festività.

C. Lucchetti

Cicconofri Paolo - Vurachi Carlo - Casadidio Franco, con contributi di padre Ferdinando Campana - Alfonso Marini - Fleur D'Souza, *Tommaso da Tolentino. Storia di un Francescano*, Edizioni Terra dei Fioretti - Provincia Picena S. Giacomo della Marca dei Frati Minori, s.l. 2021, XVII, 368, [10] pp.

Questo volume è inserito in un significativo programma di eventi e iniziative destinati a valorizzare il settimo centenario della morte di Tommaso da Tolentino, dell'Ordine dei Frati Minori, martirizzato a Thane nel 1321 insieme a tre confratelli. La pubblicazione, dotata di un ricchissimo apparato iconografico e frutto di un'autorialità plurale, evidenzia una struttura complessa che merita la *Guida per il lettore* inserita alle pp. XI-XVII. La prima parte consta di sette capitoli: i primi tre (pp. 1-152) sono dedicati alla ricostruzione della biografia di Tommaso da Tolentino e del contesto storico-religioso in cui visse, fino alla prima diffusione delle notizie del suo martirio. I capitoli IV-VI (pp. 153-254) trattano del culto, riconosciuto solo nel 1894 (ma vivo sia nella sua Tolentino, sia in India), raggiungendo cronologicamente i primi anni del terzo millennio. Il settimo (pp. 255-267) porta il lettore nella contemporaneità delle ricerche del gruppo di appassionati studiosi, dei loro incontri, dei risultati raggiunti negli ultimissimi anni. La seconda parte del volume si intitola *Approfondimenti e note* (pp. 269-313). I capitoli (I-VI) che ne fanno parte svolgono – con qualche limite – la funzione che usualmente è affidata alle note a piè di pagina: avendo ben presente il tipo di pubblico cui è destinato il volume, gli autori hanno messo a disposizione del lettore traduzioni in italiano di fonti cui si fa riferimento

nella prima parte (si vedano anche i riferimenti a margine alle pagine relative) e schede informative sui personaggi ricordati. Non manca un'appendice al cap. VI della seconda parte, in cui sono raccolti due materiali assai eterogenei. Alla p. 339 è collocata la riproduzione della pagina del messale della Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia (anno 2010) che alla data del 9 aprile (*dies natalis* di Tommaso secondo la tradizione) contiene le indicazioni per la memoria facoltativa del martire tolentinate. Segue poi un intervento del 2020, in italiano e in inglese, della prof. Fleur D'Souza, del Dipartimento di Storia dello St. Xavier's College di Mumbai (pp. 340-345). Il volume è completato da una cronologia dal 1255 al 1321, che può essere assai utile per contestualizzare i pochi ma significativi dati biografici di Tommaso da Tolentino. Infine, una bibliografia occupa le pp. 363-368. Nel breve spazio di una scheda non si può entrare nelle implicazioni che la pubblicazione lascia intravedere, spaziando da vicende dell'Ordine dei Frati Minori tra XIII e XIV secolo alle questioni della storia delle missioni e del colonialismo in India e in Cina. Luciano Bertazzo ne ha già scritto con autorevolezza nella rivista che dirige («Il Santo» 61 [2021], pp. 289-292). Sarà sufficiente ricordare quanto molto opportunamente scrive Alfonso Marini (p. IX) «devozione, passione e ricerca si uniscono insieme» in questo libro. Il risultato di questa interazione di motivazioni è una raccolta di testi che può servire come prima introduzione a chi, per le ragioni più diverse, voglia accostarsi a Tommaso da Tolentino. Chi intendesse poi approfondire ulteriormente, troverà indicazioni di lavori più tecnici e specialistici, dovuti in molti casi agli stessi coautori. Si è già osservato che l'opera è stata compiuta pensando a un pubblico di non "addetti ai lavori", e che il risultato rispecchia questa intenzione originaria: nonostante la sua natura non accademica, avrebbe meritato di essere fornito dalla sua casa editrice di un ISBN, ormai essenziale per la catalogazione e reperibilità di ogni pubblicazione.

R. Lambertini

Paolo Evangelisti, «*Vide igitur, quid sentire debeas de receptione pecuniae*». *Il denaro francescano tra norma ed interpretazione (1223-1390)*, Cisam, Spoleto 2020, 330 pp.

Le dinamiche relazionali tra l'ordine minoritico e la gestione del denaro sono state molto spesso al centro dell'interesse di molti studiosi, che hanno riconosciuto in esse un aspetto fondamentale dell'identità dei seguaci di Francesco. Paolo Evangelisti da tempo si occupa del pensiero politico ed economico medievale e ha all'attivo diverse ricerche orientate verso il mondo francescano, le ultime delle quali sono confluite nel volume «*Vide igitur, quid sentire debeas de receptione pecuniae*». *Il denaro francescano tra norma ed interpretazione (1223-1390)*, pubblicato nel 2020 dalla Fondazione Cisam all'interno della collana Medioevo francescano. La monografia riflette l'esigenza di reinterpretare in maniera puntuale le fonti più antiche che regolano la gestione del denaro nella dimensione francescana. Se infatti, come ammette l'autore, fino alla fine del secolo scorso il contributo dell'*Ordo minorum* al pensiero e all'etica economica era sembrato marginale, l'ultimo ventennio ha, invece, messo in discussione tale posizione ed indirizzato l'attenzione sul reale peso che l'ideale di *paupertas* ha avuto nella costruzione dell'identità stessa dell'Ordine; del resto, la proposta di Francesco ha rappresentato una vera e propria novità, se non una sfida, che ha richiesto una revisione dei rapporti sia tra confratelli sia tra Ordine e società esterna. L'autentica povertà francescana dipendeva intrinsecamente dall'utilizzo della *pecunia*, in virtù della quale si sono strutturati nel tempo i rapporti dell'*Ordo minorum* con istituzioni ecclesiastiche da una parte e, dall'altra, con il mondo laico di coloro che erano al potere e che si occupavano di commercio, dei quali i francescani erano interlocutori preferenziali.

Evangelisti punta ad analizzare come tra il '200 ed il '300 la scelta radicale di povertà, che Francesco aveva tradotto nel capitolo IV della Regola nel divieto perentorio, non solo di possedere, ma anche di utilizzare denaro, sia stata interpretata, condivisa e applicata all'interno dell'Ordine. L'indagine si snoda attraverso l'esame di un numero circoscritto di fonti normative e commenti alla Regola, redatti durante un lasso di tempo ben delineato che va dall'emanazione della *Regula bullata* alla fine del XIV secolo, vale a dire durante quel periodo che ha visto progressivamente strutturarsi l'identità francescana attorno all'elemento

cardine della *paupertas*. Evitando di passare in rassegna quelle fonti che, seppur importanti al fine della composizione di una panoramica generale della comunità minoritica dei primi secoli, come le agiografie e le esegesi bibliche francescane, non hanno però un peso normativo, il volume di Evangelisti preferisce concentrarsi sullo studio della Regola del 1223, dei commenti principali a questa (1239/1342 - 1385/1390) e delle costituzioni generali (1239-1354).

Nella sua disamina, l'autore prende le distanze da quanti tendono a ricercare in queste antiche fonti un'anticipazione di dinamiche e modelli economici appartenenti, invece, a periodi più recenti, e mette in guardia dal pericolo di interpretare tali scritti attraverso paradigmi moderni. Evangelisti ne fa una questione lessicale: il suo invito è piuttosto quello di ancorarsi, nell'attività di esegesi storica, all'effettivo significato che il termine 'pecunia' incarnava all'altezza cronologica in cui operano Francesco e i commentatori della sua Regola. Appare questa la via maestra per giungere al nocciolo della questione. Per 'pecunia', infatti, va inteso tutto ciò che si acquisisce con la finalità di scambio, e, in tale ottica, l'espressione racchiude nell'immaginario francescano un valore ben più ampio del mero denaro.

Lo studioso ripercorre l'iter che ha condotto al consolidamento della norma «dicimus pecuniam [...] rem quamlibet quae accipitur ut vendatur», la quale trova la sua prima definizione già nelle Costituzioni del 1260 e che, seppur soggetta alle tensioni che il movimento francescano attraversa tra XIII e XIV secolo, godrà di condivisione almeno fino all'inizio del XVI secolo.

Il volume, che si apre con una serie di ringraziamenti seguita dall'introduzione, si sviluppa attraverso quattro macro-sezioni, ciascuna delle quali è dedicata all'analisi di una categoria di fonti, suddivise per tipologia (fonti normative o commenti alla *Regola*) e per periodo di composizione. La prima parte (pp. 13-118), «La *pecunia* nelle fonti normative dei Minori (1239-1354)», muove attraverso scritti di carattere prescrittivo, come le Costituzioni, redatte fino all'incirca alla metà del '300, mentre la seconda (pp. 119-210), intitolata «Il secolo di Francesco. I commenti duecenteschi alla *Regula* (1239/42-1288)», prende in esame i principali commenti alla Regola del XIII secolo, primo fra tutti, l'*Expositio quatuor magistrorum*, seguita dall'*Elucidatio* di Ugo di Digne, dal *Sermo super Regulam* di Bonaventura, dal *Tractatus pauperis* e dall'*Expositio*

super Regulam, attribuita a Giovanni Peckham e, infine, all'*Expositio super Regulam Fratrum minorum* di Pietro di Giovanni Olivi. Le pagine da 211 a 274 presentano il terzo capitolo, «Il secolo di Giovanni XXII. I commenti trecenteschi alla *Regula* (1321/22-1385/90)», dove vengono esaminati gli scritti di Angelo Clareno e Bartolomeo da Pisa. Chiude la trattazione la sezione «La *pecunia* allo specchio. Il valore francescano del denaro e il valore del denaro francescano» (pp. 275-302); l'autore intende qui far leva sulla duplice interpretazione che il pensiero minorita dà della *pecunia*: da una parte questa non possiede un valore assoluto e intrinseco, ma ne assume uno relativamente al contesto in cui se ne fa uso, dall'altra, essa viene 'quantificata' fuori dall'ambiente francescano sulla base della credibilità che i frati hanno agli occhi del mondo esterno. Già pochi decenni dopo la morte di Francesco appare chiaro come la presenza francescana sia utile e attiva nelle pratiche sociali ed economiche delle città, ma le riflessioni in merito, sorte in seno all'Ordine, comprensibilmente, non intendevano indagare i meccanismi finanziari della realtà laica, quanto trovare una risposta teoricamente e concretamente attuabile ai quesiti che l'applicazione stessa della Regola alla vita quotidiana naturalmente sollevava.

L'autore intravede nelle parole di André Vauchez (*François d'Assise, entre histoire et memoire*) la chiave risolutiva del divieto di Francesco: ridurre tutte le cose al loro valore monetario significa privarle della loro natura e dignità ontologica. Per tale ragione, il santo d'Assisi e le prime generazioni di frati minori percepivano il denaro monetato come insufficiente a rappresentare il vasto ventaglio di possibilità valoriali che normalmente derivano dall'uso di un bene. I Francescani hanno attribuito, così, al denaro un'inconsistenza ontologica e hanno preferito, quindi, sostituirlo con il valore della loro parola e della loro credibilità, che, nella rete delle relazioni sociali, aveva un peso maggiore e universalmente riconosciuto.

A seguito di un'interpretazione più consapevole e storicamente centrata delle fonti, si evince che l'uso del denaro non fosse proibito *in toto* nella pratica francescana, ma che esso venisse legittimato (come si legge nelle Costituzioni Narbonesi e nelle Farineriane) se rispondente ad una comprovata necessità; il *vitium* non risiedeva, infatti, nel suo uso transitorio, ma nel suo accumulo non giustificato (*contra Regulam*), che metteva a rischio l'integrità morale e lo status di povertà di ciascun frate.

L'ardore e l'attenzione con i quali l'Ordine francescano si è occupato sin dalle origini del corretto utilizzo della *pecunia*, conclude l'autore, rispondono a una precisa esigenza di adattamento e reinterpretazione del sapere condiviso alla luce dei nuovi insegnamenti proposti da Francesco. La Regola chiama i frati a riconoscere nel bene pubblico, al di sopra del bene privato, la massima forma di aderenza ai dettami dell'*Ordo minorum*.

C. Melatini

Antonio Montefusco, *Arctissima paupertas. Le Meditationes Vitae Christi e la letteratura francescana*, Cisam, Spoleto 2021, VII-110 pp.

In questo volume Antonio Montefusco (Università di Venezia Ca' Foscari) raccoglie materiale sul contesto di attribuzione delle *Meditationes Vitae Christi*, precisandone l'ambito di appartenenza. Questo testo è una diffusissima opera devozionale di ambiente francescano, che guida alla meditazione, nell'arco di una settimana, su episodi della vita di Cristo e di Maria. Le *Meditationes* sono tramandate in più versioni, sia latine che volgari, i cui rapporti sono stati molto studiati dalla critica. La più recente storiografia propende per la preminenza della redazione latina (presumibilmente quella originale) su quella volgare.

Nell'introduzione Montefusco dichiara (p. XIII) di voler effettuare «uno scavo testuale e contestuale intorno al testo», affrontando in particolar modo «la questione dell'autore», sulla base di documenti poco presi in considerazione finora dalla critica.

La questione, che vede un'attribuzione tradizionale a favore di Giovanni *de Caulibus*, viene rivisitata nel volume non solo sulla base di un manoscritto parigino poco studiato della tradizione, ma anche analizzando nuovamente la figura Giacomo da San Gimignano, la cui paternità dell'opera è testimoniata da un altro ramo della tradizione. Per fare ciò Montefusco risale appunto al «contesto» culturale all'interno del quale Giacomo si muove, e all'interno del quale andrebbero per l'appunto collocate le *Meditationes* giungendo alla conclusione, durante il percorso di ricerca, che tale contesto non sarebbe in linea con alcune idee presenti nelle *Meditationes*.

Si presenta quindi nel cap. II il poco noto manoscritto Paris, BNF, Nouv. Acq. Lat. 3144. Questo manoscritto, che per la sua composizione, contenuto e circolazione riconduce ad un ambiente francescano di fine Duecento-inizio Trecento, può essere quindi considerato vicino culturalmente al testo delle *Meditationes* stesse. Questo codice trasmette una nota autografa del già citato Giovanni *de Caulibus*, circostanza che consente a Montefusco di vagliare diverse ipotesi esplicative. D'altra parte, il confronto con la lettera-appello a Federico III d'Aragona, opera di cui fu autore Giacomo da san Gimignano assieme al confratello Enrico da Ceva nel 1312 nel contesto del clima dal quale nascerà poi la *Exivi de Paradiso*, riporta talune posizioni difficilmente conciliabili con le *Meditationes*.

Nel capitolo IV (soprattutto nei paragrafi 2-4) attraverso serrati confronti con altre opere importanti per l'ambiente francescano, Montefusco mostra che l'autore delle *Meditationes* conosce bene il lessico francescano più problematico ed anche controverso della sua epoca attorno alle questioni del possesso, dell'*usus*, della *necessitas*, ma ne proponga una lettura più «irenica» (p. 86), marcando una non trascurabile distanza con le posizioni degli Spirituali più noti. Non solo, differenze notevoli sono riscontrabili nell'interpretazione di alcuni passi biblici, come per esempio si può vedere nel confronto delle riflessioni sul brano dell'adorazione dei Magi. Inoltre, vi sono talvolta nelle opere degli Spirituali alcune attitudini misogine che difficilmente si possono conciliare con un'opera la cui destinataria è proprio una clarissa, come accade nelle *Meditationes Vitae Christi*.

Si arriva così a delineare una doppia conclusione. Da una parte, senza poter chiudere la questione dell'attribuzione, si traccia comunque il profilo di un possibile autore; dall'altra, si propone di ricercare il contesto di attribuzione dell'opera in un gruppo più moderato rispetto alle idee di quei frati toscani che si rifacevano intellettualmente a Ubertino da Casale e Pietro di Giovanni Olivi; ma che piuttosto si va a collocare in una più moderata posizione «bonaventuriana». Montefusco riassume questa proposta di autorialità nella formula «l'amico di Bonaventura», mentre mette da parte, a beneficio degli studi futuri, la proposta attributiva che fa riferimento a Giacomo da San Gimignano, che sembra appartenere a un contesto lontano, come sensibilità, dalle *Meditationes*.

Una conclusione aperta e provvisoria, che deve fare i conti con numerosi elementi che emergono dalle fonti, talvolta tra loro contraddittori, e che ha il merito indiscusso di aprire uno spiraglio inatteso su di «una fascia di scrittura ancora malnota» (p. 89) appartenente ad una cultura francescana non direttamente influenzata dai discorsi di inizio Trecento intorno alla povertà; una cultura minoritaria, se non del tutto isolata, che si avvicina ad una visione idealista sul tema che sarà più propria della fine del secolo (p. 86).

L. Calvaresi

Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV). Ventiseiesimo Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 19-21 maggio 2017), Viella, Roma 2019, 303 pp.

Pur avendo destato un discreto interesse negli studi italiani più recenti, come fa notare Mauro Ronzani nelle sue *Introduzioni*, il tema della vita religiosa femminile non era mai stato approfondito dal Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia (CISSA), almeno prima dell'allestimento del Ventiseiesimo Convegno Internazionale di Studi, svoltosi nei giorni 19, 20 e 21 maggio 2017, grazie al sostegno del Comune di Pistoia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, del quale il presente volume, pubblicato nel 2019, raccoglie gli atti.

Per tutto il XII secolo la definizione del termine *regola* rimane fluida persino nella documentazione papale; questa ambiguità è ulteriormente accentuata nel caso delle fondazioni femminili, spesso sorte *a latere* di monasteri maschili ma senza una normativa precisa. Maria Pia Alberzoni nel primo contributo del volume ripercorre le tappe del processo di regolarizzazione femminile intrapreso dalla sede apostolica fin dai primi anni del Duecento, sottolineando il ruolo cruciale assunto da Innocenzo III e dal cardinale Ugo d'Ostia – successivamente papa col nome di Gregorio IX.

La stessa tematica è affrontata da Giulia Barone, nel suo intervento *Scelta della Chiesa e delle Chiese: il Papato e l'episcopato di fronte alla vita religiosa femminile del Due e Trecento*, il quinto del volume. Come si evince dal titolo,

l'autrice riserva una particolare attenzione ai diversi atteggiamenti assunti dall'episcopato italiano nei confronti del continuo incremento di fondazioni femminili.

Anna Benvenuti esplora il mondo religioso femminile nell'immagine restituita dai racconti della santità nel secondo contributo del volume, dal titolo *I percorsi di vita attraverso le fonti agiografiche*. Accennando al complesso percorso intrapreso dalle donne verso l'autorialità, la studiosa sottolinea come proprio tra Due e Trecento si sviluppi una nuova sensibilità, grazie alla quale nel racconto agiografico compaiono protagoniste femminili. Una densa e utilissima nota critica posta in chiusura propone un percorso bibliografico che dà conto non solo della più recente sedimentazione storiografica, ma anche dei contributi pregressi.

Altri interventi si incentrano su particolari declinazioni della vita religiosa femminile, esplorando ambiti poco frequentati, come quello della reclusione. Eleonora Rava, autrice della terza relazione intitolata *Il fenomeno della reclusione: esperienze italiane ed europee*, ricostruisce una puntuale panoramica del fenomeno a livello europeo, necessaria a registrare anche lo stato attuale degli studi. Il fenomeno ha avuto esiti e dimensioni diverse da regione a regione, e un ruolo di primo piano è occupato dall'Italia, cui è dedicata l'ultima parte del contributo.

Un'altra interessante indagine è quella proposta da Cristina Andenna su *Il fenomeno delle "convertite": reti di comunità di sorores penitentes e esperimenti di organizzazione istituzionale fra Europa, Terra Santa e Italia meridionale nel secolo XIII*. La studiosa approfondisce il complicato problema della riabilitazione morale e sociale delle ex-prostitute, al centro dei dibattiti teologici tra XII e XIII secolo, menzionando varie iniziative sorte nel contesto europeo (Francia, Germania, Italia), tutte riconducibili secondo Andenna al circolo universitario parigino di Pietro Cantore.

Il contributo di Marina Gazzini, *Vite femminili negli ospedali medievali: pregare, lavorare, lasciare memoria di sé (Italia centro-settentrionale)*, approfondisce invece una particolare espressione della vita religiosa femminile, diffusa soprattutto – ma non solo – nel Centro e nel Nord-Italia. La letteratura fornisce infatti innumerevoli esempi di donne fondatrici di ospedali, ministre, rettrici e priore, che svolgevano la propria attività in comunità esclusivamente femminili o bilaterali (condividendo la mansione amministrativa anche con uomini).

Una nuova sensibilità cristiana, sorta nel primo Duecento e basata su un rapporto più intimo con Dio, culminante nel momento dell'estasi, offre alle donne un ruolo di preminenza. Con il contributo *Il silenzio e la parola nella mistica femminile*, Alessandra Bartolomei Romagnoli propone un'indagine critica sul fenomeno, suddividendo l'Europa medievale in due macro-aree di diffusione: l'una settentrionale, di matrice cisterciense, l'altra mediterranea, influenzata dagli ambienti mendicanti e più in ritardo rispetto alla prima.

Il rapporto uomo-donna e la direzione spirituale femminile costituiscono invece gli argomenti sui quali si impernia l'ottavo contributo del volume, di Isabella Gagliardi. La centralità della confessione nel dibattito teologico dei secoli XII e XIII alimenta la convinzione della necessità di una guida spirituale che diriga il buon credente. Gagliardi, richiamandosi alla trattatistica e a carteggi documentati, sottolinea lo strettissimo rapporto che anche i laici intrattenevano con il proprio padre spirituale, che spesso interveniva anche nelle questioni coniugali.

Nel suo contributo, dal titolo *On the road. La predicazione apostolica femminile nel Medioevo*, Marina Benedetti riflette su come il ruolo delle donne quali testimoni dell'esperienza cristiana sia stato progressivamente svilito dalla tradizione. Maria di Magdala, unica testimone della Resurrezione nei Vangeli, diventa nella letteratura patristica – e soprattutto con Gregorio Magno – semplice modello di peccatrice redenta; la stessa svalutazione spetta alle predicatrici «on the road», accusate spesso di eresia o stregoneria (significativi sono gli esempi delle donne valdesi e delle seguaci di Dolcino da Novara).

Spostandosi su altri temi, la relazione di Michele Bacci, *Funzioni delle immagini nella spiritualità femminile*, propone un'indagine serrata sulle modalità in cui le effigi sacre permettevano l'elevazione della donna verso Dio nei secoli XIII e XIV, periodo in cui nonostante l'adorazione delle icone fosse da molti additata come pratica che deviava dall'esperienza ultra-sensoriale di elevazione alla divinità, alle immagini era riservato un ruolo fondamentale nelle visioni mistiche di religiose e laiche.

Seguono tre contributi caratterizzati dal comune intento di indagare lo sviluppo del monachesimo femminile in alcuni contesti geografici italiani. Rosalba di Meglio, nel suo contributo *Esperienze religiose femminili nell'Italia meridionale (sec. XIII-XIV)*, fa il punto sull'orizzonte religioso femminile

del Sud-Italia tra Due e Trecento: pur nel dominio incontrastato del monachesimo benedettino, il Mezzogiorno assiste tra XI e XII secolo a una discreta apertura verso nuove esperienze, dimostrata dall'attestazione di molteplici fondazioni femminili cisterciensi, italo-greche, polsanesi e verginiane.

Michele Pellegrini e Piero Gualtieri tentano di definire il quadro delle esperienze femminili nel contesto toscano. Pellegrini sviluppa il tema delle *Esperienze religiose femminili e dimensione urbana nella Toscana del Duecento e del Trecento: considerazioni a partire dal caso senese*, mettendo in luce i rapporti tra le fondazioni monastiche, la società e le istituzioni delle maggiori città toscane (Firenze, Siena, Pisa e Arezzo). L'autore approfondisce poi il caso senese, che conosce un'ampia diversificazione di centri aggregativi perfettamente inseriti nel contesto cittadino e in continua trasformazione con esso.

Piero Gualtieri, nel contributo *Poteri civili ed ecclesiastici ed esperienze religiose femminili a Pistoia fra Due e Trecento*, esamina invece la situazione della città di Pistoia. Dopo aver segnalato la prevalenza del monachesimo benedettino di inizio XIII secolo, affiancato però da una rilevante presenza di strutture ospedaliere e assistenziali a occupazione anche femminile, l'autore approfondisce alcune significative fondazioni femminili pistoiesi, protagoniste di interazioni ormai sempre più frequenti con le istituzioni della città.

Il contributo che segue, *Fra casa di famiglia e "casa" religiosa: esperienze femminili vissute fra Due e Quattrocento*, di Anna Esposito, costituisce una disamina sulle esperienze delle donne che, non potendo entrare in convento, conducevano comunque una vita devota in comunità pararegolari, per lo più legate agli Ordini mendicanti (e finendo spesso per adottarne la regola). In appendice al saggio è fornita la trascrizione della regola che normava la *domus* romana di Tor de Specchi, espressione della volontà di dotare la comunità di una struttura organizzata (forti poteri sono conferiti a una "prioressa").

Chiude il volume l'indagine di Maria Clara Rossi, che, come si evince dal titolo (*Religiosità e scelte testamentarie femminili*), assume una prospettiva in parte inedita, quella delle ultime volontà delle donne. L'analisi contenutistica dei testamenti rivela una certa premura, tendenzialmente femminile, verso i *pauperes Christi*, che derivava da diversi canali di

indottrinamento (le confraternite, l'attività omiletica, l'attività caritativa svolta presso gli ospedali, ecc.), singolarmente analizzati dall'autrice.

Il Convegno, come nota Sofia Boesch Gajano nelle sue *Conclusioni*, ha avuto il pregio di «avere ancorato l'analisi a un tema specifico, la vita religiosa, che rappresenta uno degli ambiti in cui maggiore è la visibilità delle donne, e a un periodo definito, i secoli XIII e XIV» (p. 279), nei quali esse acquisiscono maggior rilevanza. Il volume costituisce quindi una preziosissima sintesi di numerosi aspetti che riguardano la vita religiosa al femminile e di tutte le manifestazioni nelle quali poteva esprimersi, offrendo spunti utili anche a proseguire le indagini in un ambito che nell'immaginario comune viene troppo spesso sottovalutato o relegato a un ruolo secondario.

C. Lucchetti

Marco Buccolini, *San Giacomo della Marca. La vita, la riforma religiosa e l'opera sociale*, Edizioni Terra dei Fioretti, Jesi 2020 (Collana di studi storico-critici, Provincia Picena S. Giacomo della Marca dei Frati Minori, n.s., 3), 605 pp.

Bruno Figliuolo scriveva circa un decennio fa, in un contributo dedicato all'Osservanza francescana in Friuli, che nonostante quanto era già stato fatto «molto lavoro resta ancora da fare per chi voglia affrontare il compito di esporre compiutamente la biografia di Giacomo della Marca» sia per l'abbondanza della documentazione, sia per la quantità di incarichi ricoperti dal santo in uno spazio geografico molto ampio¹. Il bel volume di Marco Buccolini costituisce in qualche modo una risposta a tale sollecitazione: si tratta infatti di un lavoro che affronta in modo organico la vita e l'opera sociale di Giacomo in Italia e nell'Europa centrale, declinandole in ordine cronologico, quasi annalisticamente, e riferendole a un ambito geografico puntuale.

¹ B. Figliuolo, *Giacomo della Marca e le origini dell'Osservanza francescana in Friuli (1429-1430)*, in *Presenza ed opera di San Giacomo della Marca in Veneto*, Atti del Convegno di Studi, 18 ottobre 2008-Montepreandone, a cura di F. Serpico [«Picenum Seraphicum», XXVII (2009)], pp. 93-102.

Dopo la prefazione di padre Ferdinando Campana, Ministro Provinciale dei frati Minori delle Marche, che esalta la figura di Giacomo come “gigante della società”, e di padre Lorenzo Turchi, presidente del Centro Studi San Giacomo della Marca, che sottolinea il valore dell’opera di Marco Buccolini come lavoro complessivo, che ha il merito di misurarsi con le ultime acquisizioni storiografiche e documentarie, l’A. introduce brevemente alle fonti utilizzate per la ricostruzione della vita del santo e della sua riforma sociale. Qui dichiara anche esplicitamente quale sia il senso del suo lavoro dedicato al santo monteprandone che divide in due parti: nella prima si vuole rispondere alle domande dove è stato? Quando? Che cosa ha fatto?, con il proposito di fare il “punto della situazione” e costruire una biografia che possa costituire un riferimento per successivi studi; nella seconda invece si prendono in considerazione alcuni aspetti particolari della sua azione sociale e spirituale, tralasciando quelli più noti, come ad esempio i Monti di pietà e la questione della disputa sul sangue di Cristo.

La vita di Giacomo della Marca viene esaminata attraverso alcune partizioni interne che l’autore individua come gli snodi fondamentali dell’esistenza del santo: dalla nascita al sacerdozio (1393-1422), le prime predicazioni (1423-1425), i primi miracoli nel nome di Gesù (1426-1431), le missioni all’estero (1432-1434), il Vicariato in Bosnia (1435), la predicazione in Ungheria (1436-1437; 1438-1439), la predicazione in Italia (1440-1443), le pacificazioni (1444-1448), il vicariato degli Osservanti nelle Marche (1449-1452), la sua opera come “colonna” dell’Osservanza in Dalmazia, Bosnia e in Italia (1453-1455), il ruolo di predicatore a servizio del papa (1456-1461), gli anni caratterizzati dall’accusa di eresia per la sua posizione sul sangue di Cristo (1462-1464), le ultime predicazioni (1465-1467), la sua figura di “santo vivente” accompagnata dalla malattia (1468-1470), gli anni della vecchiaia (1471-1473) e infine gli anni napoletani fino alla dipartita (1474-1476).

Nella seconda parte l’autore analizza alcuni aspetti meno noti dell’azione sociale di Giacomo, come la devozione al nome di Gesù e la devozione mariana, a cui dedicò alcuni sermoni poco studiati, le pratiche esorcistiche, il suo ruolo come pacificatore delle comunità, la promozione dell’istituzione di confraternite e della normativa suntuaria, la regolamentazione del gioco d’azzardo, i sermoni contro la bestemmia e la prostituzione. Un approfondimento particolare è dedicato alla malattia

intesa come accoglienza dei malati e guarigioni miracolose operate da Giacomo, ma anche come evento esperito in prima persona dal santo stesso nel corso di gran parte della sua vita.

Non manca nel volume un approfondimento sull'iconografia di Giacomo della Marca, con un elenco delle opere in cui compare il santo divise a seconda delle località in cui si conservano, corredato di riproduzioni fotografiche. Sono presenti inoltre alcune tavole riassuntive (con indicazione del luogo e dell'anno) delle predicazioni quaresimali tenute da Giacomo della Marca, delle sue riforme statutarie, delle pacificazioni e di altre opere sociali, che aiutano il lettore a orientarsi nella molteplicità delle azioni compiute dal santo.

Infine una bibliografia corposa e l'indice dei nomi e dei luoghi completano il volume: i futuri studi su qualunque aspetto della vita e della predicazione del santo monteprandonese non potranno non trovare in questa opera un punto di partenza fondamentale e comunque un riferimento indispensabile.

F. Bartolacci

Trasformazioni, memoria e storia ad Ascoli Piceno. Scritture della memoria cittadina, Edizioni Librati, Ascoli Piceno 2021, 179 pp.

L'Istituto Superiore di Studi Medievali "Cecco d'Ascoli" offre ai suoi utenti una ulteriore prova della sua competenza organizzativa e culturale con questo volume, nello stesso tempo sintesi del primo ciclo di incontri sul tema e parte di un progetto più ampio di durata triennale che ha saputo da subito reagire a un'iniziale battuta d'arresto dovuta alla pandemia. L'istituto raggiunge così in questo volume l'importante traguardo di mantenere elevata una prospettiva di ricerca scientifica locale che, ben lungi dall'essere arida, si rinnova costantemente in una proposta formativa e di studio feconda e aggiornata; tanto da meritare non solo il consolidato apporto del Ministero dell'Istruzione e di quello dell'Università, ma anche recentemente quello del Ministero della cultura, come la premessa sviluppata dal direttore scientifico del seminario, Roberto Lambertini, non manca di far notare.

Il tema che si è voluto approfondire in questo primo ciclo è quello della memoria cittadina e delle sue scritture, con le varie sfumature che la tematica si trova ad assumere.

Ne è un esempio il primo dei saggi che apre questa raccolta, l'intervento di Valter Laudadio dal titolo *Agiografia e memoria di Sant'Emidio nella re-definizione del ruolo del vescovo (secc. XI-XIV)*, che presenta una prima tipologia di scrittura che si vuole analizzare: quella agiografica, leggibile per la storia ascolana soprattutto nelle *legendae sancti Emidii*. Già da tempo lo studioso ha fatto notare in ampi lavori precedenti che le caratteristiche dell'opera agiografica emidiana sono tali da poter essere comprese solo se contestualizzate nell'epoca di redazione di tali *legendae*, di molto posteriori all'epoca di esistenza di Emidio. Il culto del santo patrono di Ascoli, infatti, secondo lo studioso, va fatto risalire all'epoca altomedievale e inquadrato nella volontà della classe dirigente ascolana di favorire il culto di un santo vescovo, a tutto vantaggio di una visione della chiesa basata sull'autorità di Roma e sul potere vescovile. Le vite che la tradizione ci tramanda e che vanno quindi analizzate sono due, la prima risalente al secolo XI, la seconda risalente al XIV secolo; la differenza tra le due *legendae* mostra innanzitutto lo sviluppo del culto avvenuto durante questo periodo, che da un piccolo culto locale arriva a essere un culto programmato e "aggiornato" alle esigenze ecclesiastiche del momento.

Nel secondo intervento dal titolo *Il Quinternone e la memoria documentaria del Comune. Riflessioni su un'esperienza di didattica seminariale a distanza*, Francesco Pirani, presentando un tipo di scrittura cittadina del tutto diversa e molto più istituzionale, affronta questa specifica fonte da una prospettiva didattica, tema d'altra parte da sempre annoverato tra quelli più a cuore all'istituto. Lo studioso rende così conto in questo saggio del metodo utilizzato nella sua lezione, incentrata attraverso lo studio del *Quinternone* anche sulle tematiche della città e della memoria, che ha portato i partecipanti al corso a riflettere su questa fonte con uno spirito di scoperta (p. 41), ripercorrendo con i propri passi le domande e le scoperte dello storico; sempre tenendo ben salde, tuttavia, le acquisizioni della ricerca scientifica in materia (che è quanto mai sviluppata, grazie all'edizione che di questo testo è stata fatta in epoca recente da Giammario Borri).

Il saggio di Giuliano Pinto *Gli statuti del 1377: una "scrittura della memoria" della città* analizza la fonte statutaria, evidenziando non solo le circostanze di composizione e la struttura degli statuti che ci sono giunti (lo *Statuto del Comune* e lo *Statuto del Popolo*), ma anche mostrando quali informazioni è possibile ricavare da questo tipo di fonte per la storia cittadina ascolana. Detti statuti infatti, considerato il fatto che è difficile confrontarli con altra documentazione simile precedente andata distrutta, possono essere usati solo parzialmente come fonte politica, ma è possibile ad esempio estrarne alcuni interessanti dati sociali ed economici, come il ruolo istituzionale svolto dai grandi mercanti (p. 71) e le preziose informazioni che riguardano l'economia cittadina dell'epoca. Fiorenze era infatti, ad esempio, come si può evincere dalla lettura di questa fonte, la lavorazione di panni di bassa e media qualità, perlopiù tinti e semilavorati, che erano uno dei prodotti di punta dell'Ascoli medievale. Interessante e sempre attuale la possibilità di usare questa fonte anche per ricostruire alcune caratteristiche dell'assetto urbano cittadino.

I catasti ascolani dei secoli XIV-XV come fonti socioeconomiche è il tema su cui è intervenuta Laura Ciotti che propone un'ampia disamina della fonte in oggetto, illustrando non solo le circostanze di composizione dei catasti ascolani, ma analizzando anche dettagliatamente alcuni degli indizi più interessanti che possono essere ricavati dai catasti dell'epoca. Da questi è possibile desumere numerose informazioni non solo sull'ubicazione e sulla tipologia di proprietà situate in città e nella sua prossimità, ma anche fornire - compito a cui puntualmente l'autrice adempie - un'elaborazione *in nuce* dei dati socio-economici presenti negli stessi catasti.

Segue lo scritto di Maria Elma Grelli sul tema *L'archivio del Monastero ascolano di Sant'Angelo Magno: memorie al femminile Secoli XI-XIII*, nel quale la studiosa illustra il processo di ampliamento delle facoltà economiche del monastero e della sua influenza politica all'interno della città attraverso il *focus* specifico delle azioni portate avanti dalle singole badesse, come il ricco fondo del monastero ci permette di vedere attraverso le sue pergamene.

Martina Cameli, infine, analizza gli scritti di produzione vescovile nell'intervento dal titolo *Le scritture della Chiesa ascolana e la sua memoria*. L'autrice, dopo aver presentato al suo pubblico alcuni caratteri di diplomatica generale importanti allo scopo, come ad esempio la

distinzione tra documenti pubblici, semipubblici e privati, cerca di far entrare il proprio lettore, idealmente il partecipante agli incontri, in un'ottica di riflessione ed utilizzo di questi documenti. Dopo un'ampia panoramica dei documenti vescovili cittadini divisi per epoca di composizione, si vuole portare difatti il lettore-ascoltatore a domandarsi innanzitutto cosa è possibile capire dalla *facies* di questi documenti sulla chiesa ascolana stessa, lasciando in questo intervento da parte domande più complicate che meriterebbero di essere affrontate in altra sede. Al termine è possibile affermare che la Chiesa di Ascoli volesse costruire una propria identità sulla base dei modelli disponibili; più difficile rimane rispondere alla domanda se avesse anche la volontà o meno di costruire intenzionalmente una vera e propria memoria.

Chiude il volume l'intervento di Marco Buonocore che presenta il libro *Iscrizioni medievali di Ascoli* di Antonio Salvi, nella sua nuova edizione recentemente ristampata, evidenziando i caratteri di novità apportati rispetto alla precedente edizione del 1999 ed auspicando ancora numerose future ricerche nel campo dell'epigrafia locale. Questa disciplina permette infatti non solo di confermare dati già noti, ma spesso anche di acquisire informazioni non altrimenti attingibili, anche queste fondamentali per la continuità della memoria cittadina.

L. Calvaresi

Germogli di Santa Chiara. Nuove ricerche sul monastero di S. Tommaso in Potenza Picena, a cura di Lorenzo Turchi, Andrea Livi, Fermo 2020, 71 pp.

Germogli di Santa Chiara. Nuove ricerche sul monastero di S. Tommaso in Potenza Picena rappresenta il primo risultato di una nuova collana pensata per affiancare la rivista *Picenum Seraphicum* con l'intento di una divulgazione a più ampio raggio che coinvolga non solo specialisti del settore, ma anche semplicemente un pubblico di appassionati.

Questo volume si compone di quattro contributi che vogliono fornire un primo spunto per un'indagine concernente diversi aspetti della storia di S. Tommaso di Potenza Picena cui, come si evince dal titolo, è dedicato questo primo tassello, con una particolare quanto

imprescindibile attenzione al ruolo giocato da questo monastero nel complesso mondo delle fondazioni religiose femminili nelle Marche. L'obbiettivo di valorizzare questo insediamento e di divulgarne le vicende a un pubblico ampio e variegato è qui pienamente realizzato e confortato dal merito di non cadere mai nel banale in quanto il volume fornisce una ricostruzione storica mantenendosi sempre strettamente aderente allo studio rigoroso delle fonti.

Il primo intervento a cura di Francesca Bartolacci si intitola *Le origini e l'evoluzione del francescanesimo femminile* e presenta un rapido ma puntuale excursus sulla situazione del francescanesimo femminile delle origini, situazione tutt'altro che semplice e organizzata. L'autrice focalizza l'attenzione proprio su tale complessità: sul fatto che la linea femminile del ramo francescano, pur prendendo il nome da Chiara d'Assisi non ebbe origine da lei, in quanto le attestazioni più antiche fanno risalire la datazione ai primi anni del XIII secolo; sul fatto che, nonostante una prima normalizzazione, esso fu caratterizzato sempre da una certa fluidità testimoniata anche dalla molteplicità della terminologia con cui le comunità francescane femminili venivano indicate: *sorores*, *moniales*, *pauperes inclusae*, *pauperes sorores*, *sorores minores* solo per citare alcuni nomi; infine sul fatto che a Chiara si debba la prima regola scritta per le donne francescane, la *Forma di vita dell'Ordine delle sorelle povere*, approvata poco prima che lei morisse, nel 1253, ma diffusasi in modo più ampio solo dal XV secolo.

Il monastero S. Tommaso di Potenza Picena è il titolo del secondo contributo di cui è autore padre Lorenzo Turchi, attuale direttore della Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima, biblioteca che ha contribuito a promuovere il progetto editoriale di cui questo primo volume è parte. Introdotto da un resoconto sull'evoluzione storica della colonia romana di *Potentia*, dalle sue prime attestazioni nella tarda età repubblicana fino all'alto medioevo, quando «gli abitanti della colonia di *Potentia*, saliti in collina, fondarono il primo nucleo di quella che sarebbe diventata la città di Monte Santo» (p. 15), l'autore conduce un'ampia indagine sulla storia di questo monastero considerato come uno tra i più antichi centri legati al culto di Santa Chiara nelle Marche. Secondo la tradizione il monastero, indicato in documenti pressoché coevi alla sua fondazione come *monasterium Sancti Thome de Monte Sancto*, fu fondato da due consorelle della santa di Assisi; questa tradizione è

stata alimentata dalla presenza di due antiche tonache presumibilmente appartenenti alle due monache e attualmente sottoposte a indagine diagnostica, per consentire di scoprire la reale datazione, e a restauro. Il contributo di padre Lorenzo Turchi condotto con approccio storico-metodologico risulta al contempo molto discorsivo ed è arricchito da un ampio riferimento a fonti bibliografiche e documentarie.

Il terzo contributo a cura di Maela Carletti porta il titolo *I documenti del monastero: le pergamene del XIII secolo*. Questo gruppo di pergamene risalenti al XIII secolo costituisce un unicum, un vero e proprio tesoro per la ricostruzione delle vicende più vicine alla data di fondazione del monastero: si tratta infatti principalmente di bolle, lettere e privilegi inviati dai vari pontefici alle monache del monastero di S. Tommaso, atti pubblici che testimoniano quanta attenzione ci fosse, da parte della Santa Sede, nei riguardi di questa istituzione monastica, testimone della spiritualità clariana, in un momento così articolato per la storia del francescanesimo sia maschile, ma soprattutto femminile, come fu la metà del XIII secolo. Nel presente intervento l'autrice dapprima fornisce, con grande perizia, una particolareggiata indagine paleografico-diplomatica degli esemplari in questione; secondariamente concentra la propria attenzione sulle note di cancelleria e sulle note archivistiche, successive alla data di composizione dei singoli documenti, attraverso le quali ricostruisce anche le vicende più tarde delle stesse pergamene. Passa poi in rassegna alcuni tra i documenti più significativi (due bolle di papa Gregorio IX, la prima datata al 20 ottobre 1227 – di cui in appendice viene fornita anche l'edizione e la traduzione – e la seconda al 9 maggio 1231; seguono due privilegi, il primo emanato da papa Innocenzo IV del dicembre 1252 e il secondo, di poco successivo, emanato da papa Alessandro IV del 7 agosto 1257; per ultimo una lettera di indulgenza datata 14 aprile 1297 sottoscritta da otto arcivescovi e sedici vescovi, lettera di particolare importanza perché conserva, ancora integri, la quasi totalità dei sigilli, ciascuno appartenente a un religioso) per intraprendere, a seguito di indagine testuale, una prima ricostruzione del percorso evolutivo, peculiare di questo monastero.

Uno studio sistematico su alcune delle pergamene di Potenza Picena è stato condotto anche in occasione di due Summer School organizzate dalla Scuola di Paleografia e Storia (SPeS) del Centro Studi Santa Rosa da Viterbo, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici

dell'Università di Macerata, il Centro Studi San Giacomo della Marca e la Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima, la prima svoltasi nel mese di agosto 2020 e la seconda nel settembre 2021; entrambe le edizioni hanno ospitato laureati e dottorandi provenienti da varie università italiane e hanno consentito, nonostante lo svolgimento in modalità online, un'indagine approfondita grazie all'utilizzo di digitalizzazioni di altissima qualità.

Il quarto e ultimo contributo, a cura di Monica Bocchetta, ha titolo *I libri delle monache*. Protagonisti sono ventitré piccoli volumi più un opuscolo, databili al XVIII secolo, secondo prezioso dono proveniente dal monastero di S. Tommaso, insieme alle pergamene duecentesche, attualmente depositati presso la Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima. Partendo da un'indagine sui caratteri materiali di ogni singolo volume, il contributo di Monica Bocchetta intende passare in rassegna non solo titoli e autori, per fornire uno spettro della circolazione libraria nel monastero nel Settecento, ma soprattutto mettere in luce quelle informazioni più tacite, che non saltano all'occhio a una prima analisi, ma hanno il merito di far emergere aspetti della vita quotidiana del monastero: ecco allora comparire i nomi di alcune delle monache che ebbero solamente *ad uso* tali libri; la grafia, che testimonia come alcune tra loro fossero più abili nella pratica della scrittura e infine i vari espedienti utilizzati per rendere reperibili passi di particolare interesse: aspetti, questi, che testimoniano un passato tangibile, una quotidianità non sempre facile da ricostruire o spesso addirittura perduta. A conclusione dell'intervento due appendici, in cui l'autrice fornisce un elenco delle edizioni presenti nel monastero di S. Tommaso e un secondo elenco in cui si riportano i nomi delle monache reperiti nei volumi, riportati in ordine alfabetico.

In ultimo si segnala la presenza di una ricca appendice bibliografica e di approfondimento sulle tematiche singolarmente trattate. Il volume è inoltre corredato di una ricca e variegata appendice fotografica che non solo fornisce le immagini del monastero o di parte di esso, ma soprattutto consente di restituire momenti particolarmente significativi per la vita della comunità monastica; a questa si aggiungono pregevoli digitalizzazioni delle pergamene e delle note autografe riscontrate nei volumi settecenteschi.

N. Biondi

Francesco d'Assisi e al-Malik al-Kamil. L'icona del dialogo tra storia e attualità, a cura di Giuseppe Buffon e Sara Muzzi, Pontificio ateneo Antonianum, Roma - Edizioni Terra Santa, Milano 2020, 264 pp.

La ricorrenza dell'ottavo centenario della visita del santo d'Assisi al sultano al-Malik al-Kamil avvenuta a Damietta nel 1219 ha fornito l'occasione alla comunità scientifica di tornare a interrogarsi sul valore non solo storico, ma anche ermeneutico che tale fatto ha assunto, alla luce degli sviluppi che in questi anni ha avuto il dialogo interreligioso.

Tale evento è stato commemorato dalla Pontificia Università Antonianum (PUA) attraverso una serie di convegni e il volume *Francesco d'Assisi e al-Malik al-Kamil. L'icona del dialogo tra storia ed attualità*, coedito dalle 'Edizioni Terra Santa' e dalle 'Edizioni Antonianum', che rappresenta una selezione (per un totale di quindici contributi) degli interventi tenutisi durante questi incontri di studio svoltisi tra il 2018 e il 2019 tra Roma, Murcia, Venezia, Gerusalemme, Istanbul, Parigi, ai quali ha fatto seguito un pellegrinaggio a Damietta nei giorni 28 ottobre-1 novembre 2019.

Come sottolineato nella prefazione da Agustín Hernández Vidales, rettore della PUA, la finalità della prosecuzione dell'indagine sul famoso incontro tra il santo e il sultano d'Egitto non risiede tanto nel tentativo di individuare ulteriori particolari storici, quanto nel continuare ad approfondire il significato che la tradizione ha ad esso attribuito. Sono moltissimi, infatti, gli studi che nel tempo (in maniera particolare nell'ultimo ventennio) si sono susseguiti, volti ad esaminare l'evento e a interpretarlo come un momento cruciale dell'incontro tra Oriente e Occidente e una tappa fondamentale dell'espansione francescana in terra d'Islam; il volume *Francesco d'Assisi e al-Malik al-Kamil*, per buona parte, si inserisce in questo solco, ma, allo stesso tempo, tenta uno slancio in avanti attualizzando la dinamica dell'incontro e offrendone una visione attraverso gli occhi di un osservatore contemporaneo. Non da meno, viene qui spesso tenuta in considerazione la mirabile apertura, con spirito fraterno e di accoglienza, di papa Francesco verso il dialogo interreligioso, come testimoniato da vari interventi e da alcuni viaggi, come quello del febbraio 2019 ad Abu Dabi.

La natura dei contributi è eterogenea e gli ambiti d'indagine spaziano dal contesto storico della V Crociata e dalle attività di predicazione tra gli

infedeli, alle modalità di ricezione delle culture ebraica e islamica in Occidente e alle ripercussioni che nel passato e nel presente ha avuto e ha l'incontro di Damietta all'interno del dialogo interreligioso. È possibile, comunque, individuare nel volume dei filoni di lettura che possano aiutare a orientarsi all'interno del variegato panorama degli articoli proposti.

A livello cronologico, l'intervento di Juri Leoni *Gli atti dei martiri: note su un dialogo non riuscito all'origine della più antica tradizione agiografica* (pp. 107-127) è quello che più torna indietro nel passato, per raccogliere le testimonianze di fede contenute nei vari *Acta et passiones martyrum*. Di Francesco non si fa menzione diretta, ma tale lavoro trova spiegazione all'interno di questo volume se si compie uno sforzo ulteriore per cogliere l'analogia e la distanza tra la testimonianza di fede di Francesco e quella dei primi martiri. Leoni passa in rassegna alcuni esempi tratti dalle *Vitae* e dagli *Acta* e vaglia gli accorgimenti retorici (come, ad esempio, il reiterato ricorso all'*amphibolia*), adottati dai protagonisti durante il confronto con le autorità, concludendo che si tratti di un esempio di «dialogo non riuscito», che ha dato origine a uno scontro tra dimensioni culturali differenti.

Due sono i contributi che toccano più da vicino il tema centrale dell'opera, vale a dire la visita del santo di Assisi presso il sultano d'Egitto, e lo fanno attraverso un approccio più propriamente storico, ricorrendo all'analisi delle principali fonti letterarie e limitando il più diffuso interesse per il processo di costruzione della memoria storica. Luca Demontis in *L'incontro tra Francesco e il Sultano nella V crociata: fonti arabe e cristiane* (pp. 137-152) offre un *excursus* attraverso le più antiche testimonianze sull'incontro, confrontandole tra di esse e mettendo in evidenza l'evoluzione in chiave diacronica e diatopica che tale racconto subisce. Vengono prese in esame, da una parte, le fonti cristiane, con gli esempi di scritti provenienti dal mondo delle crociate (come le continuazioni dell'opera dell'arcivescovo Guglielmo di Tiro, o la *Cronaca di Ernoul e di Bernardo il Tesoriere* e della *Leggenda d'Eracle*), di due opere di Giacomo di Vitry (la prima è una lettera indirizzata al papa Onorio III nel 1220 e inviata proprio da Damietta e la seconda è la *Historia Occidentalis*, in particolare il capitolo 32). Conclude la carrellata di scritti di matrice cristiana una serie di fonti agiografiche relative all'ambito francescano: la *Vita beati Francisci* e la *Vita del beato padre nostro Francesco* di

Tommaso da Celano e la *Legenda Maior* di Bonaventura da Bagnoregio. Dal mondo arabo-musulmano proviene, invece, la nota 'Epigrafe funeraria di al Fārisī', conservata nel cimitero di Qarâfa al Cairo, in cui si ricordano un dottore della legge coranica presso la corte di al-Malik al-Kamil e un monaco cristiano, che alcuni identificano con lo stesso Francesco. Il numero esiguo di testimonianze provenienti dal mondo arabo-musulmano dimostrerebbe, quindi, come l'incontro di Damietta, che tanta eco ha avuto in Occidente, non rappresenti invece per la cultura medio-orientale un episodio di particolare rilievo, né a livello storico né a livello religioso, come invece è stato recepito dalla Chiesa in Occidente. Anche Marco Guida (*Francesco d'Assisi dalla parte del Sultano. Considerazioni sull'agiografia di Tommaso da Celano*, pp. 95-103) rivolge la sua attenzione alla funzione delle fonti, approfondendo il ruolo che la *Vita beati Francisci*, redatta appena dieci anni dopo il viaggio di Francesco in Oriente, riveste nel processo di trasmissione del famoso incontro, di cui Guida offre una lettura alternativa. Riconoscendo a Tommaso da Celano il merito di aver fornito un quadro quanto più possibile fedele alla realtà, anche solo per la vicinanza cronologica agli eventi narrati e nonostante la committenza da parte di Gregorio IX (lo stesso papa che aveva canonizzato Francesco nel 1228 e che puntava a metterne in risalto i tratti di eccezionalità e santità), l'immagine che emerge dall'esame del capitolo XX della *Vita* è di un Francesco ridimensionato nel suo ruolo di simbolo di dialogo interreligioso e di portatore di pace a favore, invece, del riconoscimento del Sultano come emblema di ospitalità, tratto che, con ogni probabilità, doveva aver disorientato il santo e affascinato i lettori medievali.

Il famoso incontro non ha alimentato soltanto le riflessioni dei cronisti dell'epoca, ma, anche a secoli di distanza la sua eco ha continuato a farsi sentire ed è stata raccolta dal frate minore padre Giulio Basetti Sani, di cui racconta Fortunato Iozzelli in *L'incontro tra Francesco d'Assisi e il sultano nell'interpretazione di Giulio Basetti Sani* (pp. 167-192). Il frate, inviato nel 1936 a Parigi a formarsi in vista del suo futuro incarico presso il seminario di Giza, in Egitto, affronta con attenzione e dovuto distacco lo studio del Corano ed entra in contatto con illustri esponenti della cultura islamica. Nasce così un coinvolgimento appassionato per il rapporto tra Francesco e l'Islam, che Iozzelli sviscera attraverso l'esame di tre opere: *Mohammed et saint François* del 1959, *Per un dialogo cristiano-*

musulmano del 1969 e *l'Islam e Francesco d'Assisi* del 1975. L'esperienza del fondatore dell'Ordine dei Minori ha rappresentato per padre Giulio un esempio ispiratore per la costanza e la tenacia con cui si è impegnato nell'attività di diffusione del messaggio evangelico presso il mondo musulmano.

La Damietta conosciuta da Francesco è anche al centro delle ricerche di Christian Grasso raccolte in *La predicazione crociata al tempo di Francesco* (pp. 153-166), che puntano l'attenzione sulle modalità tipiche di predicazione in Terra Santa durante la V crociata e sul controllo imposto dal papato su questo potente mezzo di promozione del messaggio cristiano. Il saggio è strutturato in due parti distinte: nella prima lo studioso definisce a chi spettasse predicare e quali fossero le direttive ricevute da Roma in merito a tematiche e a forme comunicative; nella seconda parte, invece, viene lasciato spazio alle implicazioni che tali pratiche di propaganda ecclesiastica all'epoca delle crociate hanno avuto sulla formazione di una nuova sensibilità e religiosità condivisa, di cui Francesco deve aver risentito profondamente e di cui si è fatto portavoce nel panorama dei nuovi orizzonti missionari.

Alle imprese crociate, discutibili a livello sia storico sia etico come reale strumento di diffusione del credo cristiano, resta il merito di “aver avvicinato”, seppur nello scontro, due realtà distinte che avevano nel tempo elaborato sistemi di pensiero e patrimoni di conoscenze propri, ponendo l'Europa nella necessità di rinsaldare la sua identità, proprio nel momento di maggior presa di coscienza dell'esistenza dell'“altro da sé”. Alla ricca dialettica di confronto e reciproco scambio tra Oriente e Occidente, che a partire dal Medioevo è giunta fino ai giorni nostri, va ricondotta buona parte dei restanti contributi raccolti nel volume. La prospettiva di indagine si allarga e la figura storica di al-Malik al-Kamil viene messa da parte in favore di una visione globale del mondo arabo-musulmano.

José Martínez Gázquez (*Studium Arabicum et Hebraicum en Murcia*, pp. 13-22) e Julián Gómez de Maya (*El Obispo franciscano de Cartagena fray Pedro Gallego en su convivencia de frontera con el Islam Andalusi*, pp. 23-36) mostrano con dovizia di particolari l'interconnessione tra la cultura cristiana e quella delle altre due grandi religioni monoteiste, l'Ebraismo e l'Islam, nella penisola iberica, facendo particolare riferimento alla regione di Murcia, passata sotto il controllo del re di Castiglia Alfonso X dopo

più di cinquecento anni di dominazione araba. Julián Gómez de Maya concentra la sua attenzione sul primo vescovo di Cartagena, il frate francescano Pedro Gallego, impegnato nella sua azione apostolica anche a Murcia, città che tanto risente della lunga permanenza islamica e che si caratterizza per il dinamismo intellettuale tipico di alcuni centri culturali arabi.

Rimanendo sempre legati alla dimensione di confronto interconfessionale e di reciproca contaminazione, di cui la Spagna medievale è illuminante esempio, è possibile individuare all'interno del volume curato da Sara Muzzi e Giuseppe Buffon una triade di articoli costruiti attorno a una delle figure più di spicco della cultura catalana, Raimondo Lullo, simbolo di grande fervore religioso e assiduo impegno nella diffusione del messaggio evangelico presso gli infedeli. A questa dimensione si ricollegano gli studi di Fatiha Benlabbah, Xavier Calpe e Marta M. M. Romano che centrano l'obiettivo di collocare Lullo in una posizione di avanguardia nella costruzione di un dialogo di incontro (e di scontro) con il mondo ebraico e soprattutto musulmano. Proprio la studiosa italiana, nel suo saggio *Ramon Lull e la parola divina: divagazioni tra le culture ebraica e musulmana* (pp. 217-246), approfondisce attraverso un'attenta analisi linguistica delle opere di Lullo l'influsso che i saperi arabo e giudaico devono aver avuto sulla sua produzione letteraria in generale, e sull'*Ars* in particolare, e sull'edificazione del suo impianto filosofico. Ciò che emerge è un quadro parzialmente inatteso che riconosce dietro al progetto di conversione degli infedeli e alla redazione dell'*Ars*, la necessità del maiorchino non tanto di illuminare le altre religioni verso un percorso di conversione, quanto piuttosto di indagare a fondo i dogmi cristiani e mettere alla prova coloro che si definiscono seguaci di Cristo. La poliedricità del personaggio lulliano viene messa in risalto da Fatiha Benlabbah in *Para un diálogo interreligioso: Ibn Arabi y Raimondo Lulio* (pp. 37-50); l'autrice lo identifica come l'iniziatore del dialogo interreligioso che caratterizza l'epoca di Francesco, Ibn Arabi e Lullo, contraddistinta da un proficuo, ma non semplice, scambio culturale attraverso il sapere scientifico, tecnico e filosofico. Per Ibn Arabi e per il catalano la polemica religiosa diviene, così, strumento privilegiato di conoscenza e mezzo per combattere l'intolleranza che spesso si generava dalla convivenza forzata di religioni differenti, come avveniva nella penisola iberica. Un interessante parallelo tra Francesco e

Lullo viene offerto da Xavier Calpe, che in *Francisco de Asís y Ramón Llull: dos 'locos de Dios' movidos por una misma voluntad de encuentro con el hermano musulmán* (pp. 51-74) identifica i due come “pazzi di Dio”, secondo quell’accezione positiva cui parte della letteratura mistica ci ha abituati. L’autore ripercorre i momenti più importanti della vita di Lullo (riportando ampi stralci della *Vita coetanea* a suffragio di quanto affermato) per evidenziare il forte legame del maiorchino con l’Ordine francescano, cogliendo delle analogie tra le biografie dei due personaggi, che insieme nutrono una profonda volontà d’incontro con il mondo musulmano e avvertono la medesima necessità di accompagnare coerentemente con l’azione la parola predicata.

Sempre sulla scia dell’interesse nei confronti della diffusione della cultura islamica fuori dai propri confini e della sua ricezione presso la realtà cristiana, si collocano gli interventi di Luciano Formisano e José Martínez Gázquez (che pubblica nel volume un secondo articolo). Formisano, in *La più antica traduzione italiana del Corano (Firenze 1461)* (pp. 205-215), propone lo studio, in parte filologico, di uno dei due testi firmati da Niccolò Berti e trasmessi dal ‘Codice Vaglianti’ (Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910), importante manoscritto fiorentino che raccoglie al suo interno cronache e documenti di viaggio compilati nel primo Cinquecento. I due scritti rappresentano il volgarizzamento in lingua italiana delle traduzioni latine di Marco di Toledo di testi arabi e sono datati 1461. Il primo testo, il più importante, rappresenta il proemio e un florilegio di sette sure della versione latina del Corano, mentre il secondo contiene la versione volgarizzata del *Tractatus Habentometi* (opera originariamente di Ibn Tūmart). Di particolare interesse è il primo volgarizzamento, che costituisce il più antico esempio di traduzione in volgare italiano del testo sacro musulmano e che cattura l’attenzione di Formisano anche per la scelta delle sure coraniche proposte: l’attenta selezione trova spiegazione nella copiosa letteratura anti-islamica alla continua ricerca di argomentazioni, sempre più fini, funzionali all’attività di propaganda cristiana e alla lotta agli infedeli.

Il secondo contributo di José Martínez Gázquez, pubblicato nel volume in questione alle pagine 247-258, porta il titolo *El Corán y Nicolás De Cusa, Giacomo della Marca y Carlo de Castorano* e ripercorre i contatti che i tre personaggi hanno avuto con le traduzioni del testo coranico. Niccolò Cusano mantiene vivo per tutta la vita il suo interesse per le

relazioni tra il mondo cristiano e islamico: la lettura e l'uso del Corano sono dimostrati nella sua opera *Cribratio Alkorani*; diversi codici, appartenuti a Giacomo della Marca, riportano passi coranici e testi riguardanti la cultura islamica accompagnati da glosse autografe del francescano, a dimostrazione dell'utilità di possedere tali conoscenze per un predicatore dell'epoca. Con il terzo personaggio esaminato, Carlo da Castorano, l'attenzione si proietta avanti nel tempo e si sposta dal suolo italico al lontano orizzonte dell'estremo Oriente, dove il francescano porta avanti la sua attività missionaria per diversi anni e dove redige nel 1725 il *Brevis apparatus et modus agendi ac disputandi cum Mahumetanis*, per scrivere il quale si serve di alcuni testi, trovati in Cina, di autori iberici che avevano contribuito alla polemica anti-islamica e che riportavano citazioni delle traduzioni coraniche. Un ulteriore contributo si occupa della figura di Carlo da Castorano e del significato della sua opera ed è quello di Raissa de Gruttola *Scrivere di Islam nella Cina del XVIII secolo: introduzione al testo di Carlo da Castorano* (pp. 193-204). Il ritrovamento nella biblioteca della Pontificia Università Antonianum del manoscritto del *Brevis apparatus* fornisce l'occasione per interrogarsi sulla genesi dello scritto e sul contesto storico che l'ha determinata. Questo compendio, scritto a Pechino nel 1725, nonostante l'atteggiamento di condanna nei confronti dell'Islam, è emblematico dello sguardo attento e curioso di un frate nei confronti di una religione "straniera", anche nella stessa terra di missione. La Cina, infatti, ospita all'epoca una minoranza ben integrata di cinesi musulmani che stupisce per la libertà di culto di cui gode, soprattutto se in relazione alla difficile situazione che stanno attraversando i cattolici in quel tempo. Questo studio offre interessanti osservazioni e dimostra la necessità di proseguire le ricerche in merito alla relazione tra Cristianesimo e la diffusione del credo islamico nel mondo cinese.

Il percorso di indagine attraverso il significato dell'incontro a Damietta tra san Francesco e il sultano d'Egitto e nelle ripercussioni che esso ha avuto a livello storico e religioso può giungere a compimento tramite un'opera di attualizzazione, che pone in connessione il passato con il presente e che fornisce ulteriori chiavi di interpretazione. È questo l'obiettivo che i contributi di Valentino Cottini e Paolo Naso si prefiggono. In *Francesco nel dialogo cristiano-islamico oggi* (pp. 75-93), Cottini punta a mostrare una coincidenza di intenti tra il frate di Assisi e l'attuale

papa, entrambe voci in controtendenza che hanno speso la propria esistenza in opere di accoglienza e di divulgazione del messaggio evangelico. Lo studioso ripercorre alcune fondamentali tappe del dialogo interreligioso degli ultimi decenni, che l'attuale situazione storica mondiale rende ancora più necessario per creare le basi di una pace duratura. Il saggio di Paolo Naso, invece, *Le migrazioni al tempo della mobilità globale: politiche, paure, buone pratiche* (pp. 130-135), pur non trovandosi nella parte finale del volume, sembra concludere idealmente questo percorso verso l'attualità. Il suo saggio non fa menzione né di Francesco, né di Damietta, ma medita sui rapporti tra Oriente e Occidente oggi, sui fenomeni di migrazione e sulle politiche di regolamentazione. Il quadro che ne deriva è preoccupante: quelle che nel passato venivano lette come stimolanti occasioni allo stesso tempo di scoperta e di riflessione sul proprio essere e agire, sono invece vissute oggi dalla collettività con diffidenza ed è ormai la paura ad accompagnare l'incontro ed il confronto con il diverso.

C. Melatini